



# *Honos alit artes*

Studi per il settantesimo compleanno  
di Mario Ascheri

LA FORMAZIONE  
DEL DIRITTO COMUNE  
Giuristi e diritti in Europa (secoli XII-XVIII)

a cura di

Paola Maffei e Gian Maria Varanini



# **Reti Medievali E-Book**

**19/I**

***Honos alit artes***

**Studi per il settantesimo compleanno  
di Mario Ascheri**

**LA FORMAZIONE  
DEL DIRITTO COMUNE  
Giuristi e diritti in Europa (secoli XII-XVIII)**

**a cura di  
Paola Maffei e Gian Maria Varanini**

**Firenze University Press  
2014**

# La giurisdizione delegata nei *consilia* di Federico Petrucci

di Mario Conetti

Due *consilia* di Federico Petrucci<sup>1</sup> investono il tema della giurisdizione delegata<sup>2</sup>, riguardo la medesima situazione generale<sup>3</sup>: allorché contro il procedimento del giudice delegato vengono eccepiti vizi che lo renderebbero ingiusto e pertanto nullo. Il *consilium* 115 si chiede se in tale caso sia possibile appellarsi all'ordinario diocesano; il *consilium* 163, se l'interposizione di appello inibisca al giudice delegato di invocare il braccio secolare.

Il caso che suscita il *consilium* 115<sup>4</sup> è lineare. Un delegato papale ha sottoposto a giudizio un personaggio non precisato, che si rivolge all'ordinario diocesano affermando l'irregolarità del procedimento e chiedendone pertanto l'annullamento e inoltre la condanna del delegato papale.

La questione investe la competenza in materia dell'ordinario<sup>5</sup> e la soluzione è evidente, tanto l'interrogativo risulta «ridicolo» nella sua semplicità<sup>6</sup>: qualora,

<sup>1</sup> Sulla figura e l'opera del canonista senese attivo nella prima metà del Trecento cfr. P. Nardi, *Contributo alla biografia di Federico Petrucci con notizie inedite su Cino da Pistoia e Tancredi da Corneto*, in *Scritti di storia del diritto offerti dagli allievi a Domenico Maffei*, Padova 1991, pp. 153-180, ora in P. Nardi, *Maestri e allievi giuristi nell'Università di Siena*, Milano 2009, pp. 1-57; da vedere anche per le indicazioni bibliografiche.

<sup>2</sup> Per molti temi affrontati di seguito, sia consentito il rinvio a M. Conetti, *L'esecuzione della sentenza dei delegati e dei legati nella scienza canonistica del XIII secolo*, in *Legati e delegati papali. Profili, ambiti d'azione e tipologie di intervento nei secoli XII-XIII*, a cura di M.P. Alberzoni, C. Zey, Milano 2012, pp. 339-359.

<sup>3</sup> Non si può escludere che riguardino lo stesso procedimento; l'identità quanto alla materia e alla situazione procedurale lo giustificherebbe ampiamente. Laddove il *consilium* 163 nella *positio casus* contiene riferimenti a una situazione specifica, la *positio* del *consilium* 115 è priva di riferimenti circostanziati, per cui questa rimane un'ipotesi.

<sup>4</sup> Nell'edizione Rome, per magistrum Adam Rot, 25 giugno 1472, il *consilium* 115 si trova alle cc. n. n. 112ra-va.

<sup>5</sup> *Consilium* 115, ed. cit., c. 112ra: «Quidam delegatus uel executor a papa datus uel subdelegatus ab illo fecit aliquem processum contra aliquem. Ille contra quem processum fuit illum procedentem coram suo episcopo trahit et petit illum puniri de inordinato processu et ipsum processum declarari nullum. Queritur nunquid ordinarius posset de hoc se intrromittere».

<sup>6</sup> *Ibidem*: «Ad hanc questionem ridiculo dignam et risui patenter dicendum est quod ordinarius et etiam legatus de latere non potest se intrromittere. Sed hec cognitio pertinet ad superiorem illius procedentis, ratio quia minor facta et gesta per maiorem non recenset non retractat non iudicat non corrigat uel emendat xi q viii facta (*rectius* C. 12 q. 3 c. 15) et xxi di inferiorum (D. 21 c. 4) de maiortate et obedientia cum inferior (X 1.33.16) et notatur in clementinis ne romani in principio in titulo de electione (Clem. 1.6.2). Siue ergo per appellationem siue per querelam aga-

con appello o querela, si agisca contro il procedimento del delegato, è necessario adire il superiore delegante e qualsiasi altro<sup>7</sup> intervento è inammissibile. Per affermare questo punto Federico Petrucci ritiene sufficiente il riferimento ai testi autorevoli, canonistici e romano-giustiniani.

La soluzione offre lo spunto per un *excursus*<sup>8</sup> sui rapporti tra ordinario diocesano e delegato papale. Il vescovo non può assolvere lo scomunicato dal delegato papale, anzi può esserne a sua volta scomunicato se ne intralcia l'esercizio. Federico Petrucci fa riferimento a una serie di testi autorevoli e soprattutto alle osservazioni dell'Ostiense: nelle cui pagine<sup>9</sup> però non viene detto che il giudice delegato ha facoltà di scomunicare l'ordinario che intralci l'esercizio del suo mandato, per quanto possa in qualche modo venirne dedotto quale conseguenza implicita. Ciò è invece affermato da un passo, che Federico Petrucci qui non cita, del commento di Sinibaldo Fieschi<sup>10</sup>. A meno che non si tratti di una svista, si può ritenere che un'eco di Sinibaldo interagisca con l'Ostiense permettendone una sorta di interpretazione estensiva, per cui la superiorità del delegato sull'ordinario si sostanzia del potere di scomunica. Importa sottolineare la concezione esaltata dei poteri del delegato papale rispetto all'ordinario.

Federico Petrucci prende poi in considerazione l'ipotesi che il procedimento di fronte all'ordinario invochi un difetto di giurisdizione del delegato. Dovrebbe trattarsi, non sembrando coerente che nel caso di specie sia stato così eccepito, di una ipotesi teorica, avanzata per completezza di informazione o per ribadire

tur contra processum alicuius iudicis semper apud superiorem illius est agendum ff de minoribus l. minor (D. 1.4.19) C si aduersus rem iudicatam l. aduersus (C. 2.27.3) et de appellationibus l. precipimus (C. 7.52.32)».

<sup>7</sup> Fosse pure dell'ordinario diocesano o di un legato papale *de latere*; può esserci un riferimento implicito a un luogo della *Summa aurea*: «non potest ordinarius se de negotio intromittere eciam legatus pape» (Hostiensis *Summa, De officio et potestate iudicis delegati*, ed. s. l. [ma ex officina et ductu Ludovici Hohenwang, Augsburg 1477], segn. m 18 v).

<sup>8</sup> *Ibidem*: «Hinc est quod legatus de latere etiam non intromittit se nec potest se intromittere de processu habito per delegatum pape de officio legati studuisti (X 1.30.2) de accusationibus ad petitionem (X 5.1.22), sed totum pendet ex delegantis arbitrio ut de sententia et re iudicata c. ultimo (X 2.27.26). Sed quis dubitat quod episcopus minor est delegati pape ut de officio delegati sane (X 1.29.11) de officio ordinarii pastoralis (X 1.31.11) (...) [c. 112rb]. Immo habet ordinarius parere processui delegati et potest excommunicari ab eo de officio delegati sane (X 1.29.11) et c. si quando (X 1.29.8) et c. pastoralis de rescriptis (X 1.3.14), cum contingat cum similibus ad hoc quod notat hostiensis eodem titulo in glossa».

<sup>9</sup> Hostiensis *Summa, De officio et potestate iudicis delegati*, ed. cit. segn. m 19 r: «Est enim hec iurisdictio honorabilior ordinaria (...) quia cum vices pape gerat honorandus est sicut papa (...) immo maior est quolibet ordinario et quemlibet potest cohercere si ei resistat»; *ibidem, De rescriptis*, ed. cit. segn. b 14 v: «de illis non intromittit se enim specialiter delegetur»; *ibidem, De rescriptis*, ed. cit. segn. c 3 v: «ad impediendes processum suum iurisdictio sua extenditur»; Hostiensis *Lectura ad c. Sane, De officio et potestate iudicis delegati*, ed. Argentini, Johannes Schottus, 28 giugno 1512, f. 140ra: «quia vices nostras gerit in causa sibi delegata: et per consequens quantum ad illam maior est quolibet ordinario».

<sup>10</sup> Sinibaldi *Apparatus Decretalium*, ad c. *Significasti, De officio et potestate iudicis delegati*, ed. Venetiis, Johannes de Colonia, 8 ottobre 1491, segn. f 8: «Potest alios cogere vt delegationem eius suscipiant infra c. pastoralis (X 1.29.28) et potest excommunicare illos qui impediunt executionem eius infra c. ex literis (X 1.29.29) et omnes turbatores iurisditionis sue supra eodem c. j immo quod plus est potest cogere seculares potestates vt exequantur xxij q. v administratores (C. 23 q. 5 c. 26) et c. principes infra de officio ordinarij (X 1.31) c. j».

l'impossibilità di eccepire (davanti a chiunque non sia il delegante) irregolarità commesse dal delegato nell'esercizio delle sue funzioni giudiziarie. Inoltre, l'eccezione va sollevata prima della *litis contestatio*<sup>11</sup>.

Vista la semplicità della risposta e dell'interrogativo<sup>12</sup>, Federico Petrucci dubita che il vescovo potesse ritenere di avere giurisdizione in materia: la richiesta di un parere autorevole era pertanto finalizzata a non assumersi l'onere di giudicare o di respingere le richieste avanzate dal ricorrente<sup>13</sup>. Il *consilium* si chiude con una indicazione pratica molto chiara: l'invito al vescovo a assumersi le proprie responsabilità, tenendo presente che va a toccare gli *iura pape* e che se vuole che la sua giurisdizione venga rispettata, deve rispettare l'ambito di quelle altrui<sup>14</sup>.

La *positio* del *consilium* 163<sup>15</sup> contiene una nota<sup>16</sup> (il delegato papale ha chiesto l'intervento del duca di Calabria mentre questi si trovava a Siena) che permette di datare il caso al luglio del 1326<sup>17</sup>; si può pensare che il *consilium* sia coevo al fatto o per lo meno non troppo distante<sup>18</sup>.

<sup>11</sup> *Consilium* 115, f. 112rb: «Et premissa maxime locum habent si ille qui conqueritur coram episcopo appellavit ad papam a processu illius delegati uel executionis ut est casus de appellationibus sollicitudinem (X 2.28.54) et de officio delegati licet (X 1.29.30). Quinimmo delegatus uel subdelegatus possit mandare episcopo quod se non intromittat de hoc suo processu nisi in repellendo petitionem et excommunicare eum tanquam prestantem impedimentum iurisdictionis sue de officio delegati (X 1.29) c. 1 (...) Non obstat si dicatur quod talis delegatus non habet aliquam iurisdictionem propter aliquam causam puta si dicatur quod est excommunicatus uel non est in dignitate positus. Nam ipse delegatus habet cognoscere an sua sit iurisdictione de rescriptis super litteris. Et licet aliquando ordinarius posset se informare de iurisdictione delegatorum non tamen potest pronuntiare de iurisdictione inter delegatos uel parte et eodem titulo cum contingat quod optime facit ad casum presentem (...) Et sic dicendum est quod de quocunque alio obiectu [f. 112va] qui opponi potest contra iurisdictionem uel processum delegati et cum nos tractemus de iurisdictione non est dubium quod ista ueniunt cognoscenda et terminanda in ui dilatorie iudicii ante litis contestationem de re iudicata inter monasterium (X 2.27.20)».

<sup>12</sup> Ed. cit., f. 112va: «Frustra in hac materia membranas occupamus xix di si romanorum (D. 19 c. 1)».

<sup>13</sup> *Ibidem*: «Et non est dubitandum quod ordinarius de premissis non dubitans dicit se dubitare ut se exoneret ab honore iudicandi seu interloquendi (...) ex quo sufficiens est in cognoscendo et dirimendo hanc dubitationem».

<sup>14</sup> *Ibidem*: «Igitur in nomine domini pronunciet episcopus ore quod corde sentit quia non dubitatur quod episcopus non intendit usurpare iura pape et ita in factis aliorum se habeat sicut vult alios se habere in factis suis».

<sup>15</sup> Nell'edizione citata a nota 4, occupa le cc. nn. 152va-153rb.

<sup>16</sup> *Consilium* 163; ed. cit., f. 152va: «Super inuocatione et petitione brachii secularis ducis Calabrie qui tunc erat Senis petitis et postulatis a domino uicario et eius curia per uenerabilem uirum dominum pyleum canonicum sancti petri senensis diocesi in questione uertente inter monasterium fratellarum ex parte una et filios domini fricti ex parte altera ut de dicta inuocatione patet per patentis litteras ipsius domini prioris ab infrascripto consultore uisus lectas et sepius recensitas». La precisione dei dati qui forniti solleciterebbe scavi d'archivio per una indagine di ambiente senese. Visto però lo spazio a disposizione in questa sede, si sceglie di privilegiare le riflessioni generali di Federico Petrucci sulla giurisdizione delegata, che intrattengono in questi due *consilia* rapporti labili con la specificità del caso concreto.

<sup>17</sup> Il 10 luglio, da poco giunto in città, gli fu concessa la signoria per cinque anni; il 30 faceva già ingresso in Firenze e non sarebbe più tornato a Siena. Cfr. R. Bevere, *La signoria di Firenze tenuta da Carlo figlio di re Roberto negli anni 1326 e 1327*, in «Archivio storico per le provincie napoletane», 33 (1908), pp. 439-465, 639-662; 34 (1909), pp. 3-18, 197-221, 403-431, 597-639; 35 (1910), pp. 3-46, 205-272, 425-458, 607-636; 36 (1911), pp. 3-34, 254-285, 407-433; A. Mele, *Carlo duca di Calabria*, in «Samnium», 11 (1938), pp. 202-217; 12 (1939), pp. 64-71; 14 (1941), p. 151-164; 15 (1942), pp. 24-31.

<sup>18</sup> Tenendo presente che Petrucci insegnò a Siena a partire dal settembre 1321 e fino al 1333:

Il caso concreto fornisce a Federico Petrucci modo di riflettere sull'invocazione del braccio secolare da parte del giudice delegato<sup>19</sup>. In primo luogo e in linea generale si tratta di stabilire se può invocare l'intervento del braccio secolare il giudice delegato nel cui mandato non è contemplata tale facoltà e, in caso affermativo, se l'interposizione di appello contro il pronunciamento del delegato gli impedisca di invocare il braccio secolare. Il punto di arrivo di questo discorso di insieme è l'interrogativo concreto su cui era stato sollecitato il suo parere: se possa invocare il braccio secolare il delegato la validità del cui procedimento sia stata posta in dubbio.

Il primo dubbio presenta tre argomenti che potrebbero corroborare la soluzione negativa. Il primo argomento<sup>20</sup> si fonda sul principio non dibattibile per cui la giurisdizione delegata non può estendersi oltre i limiti previsti; se nella delega non è contenuta la facoltà di invocare il braccio secolare, il delegato non può farlo. Si basa opportunamente su una glossa ordinaria al *Liber Extra*<sup>21</sup>, mentre l'ultimo capitolo che cita con la relativa glossa sembrerebbe invece avviarsi a suggerire l'opinione contraria<sup>22</sup>: forse secondo un'abile strategia per mostrare da subito la debolezza intrinseca alla posizione che respinge.

Il secondo argomento<sup>23</sup> constata che le fonti autorevoli prevedono come nel mandato conferito al giudice delegato possa venire compresa una clausola relativa all'invocazione del braccio secolare; il che non avrebbe senso se al giudice delegato competesse sempre tale facoltà. Si basa su una glossa di Bernardo da Parma che limita i casi in cui è lecito fare ricorso al braccio secolare a quando sia manifesta l'insufficienza del potere ecclesiastico<sup>24</sup>.

Johannis Baptiste de Caccialupis *De modo studendi et vita doctorum tractatus*, Venetiis, Johannes de Colonia, 1472, f. 62v; F. Bargagli Petrucci, *Notizie biografiche di Federigo Petrucci, postglossatore canonista*, Siena 1908 (Nozze Bargagli Petrucci - Galli Tassi-Bardini); Nardi, *Contributo* cit., partic. le pp. 17-24.

<sup>19</sup> Loc. cit. a n. 16: «Tria dubia principaliter oriri uidentur. Primum an delegatus qui non habet expresse in mandatis possit inuocare brachium seculare. Et dato quod hoc possit an appellatio que dicitur interposita a pronuntiatione iudicis qua pronuntiauit se iudicem impediatur peti brachii inuocationem. Et si non impediatur an ordinatio processus habiti scilicet per dominum priorem ut pro parte dictorum filiorum allegatur impediatur nec ne».

<sup>20</sup> *Ibidem*: «Ad primum uidetur quod delegatus hoc non possit quia iurisdictio delegata est stricti iuris odiosa et extraordinaria et sic per consequens restringenda et coartanda et ad personas non comprehensas in rescripto non extenditur ut extra de rescriptis edoceri (X 1.3.21) et ibi glossa et c. ultimo de officio delegati (X 1.29.43)».

<sup>21</sup> Gl. *Omnino* ad c. *Edoceri*, *De rescriptis*: «Bene dicit discreta, quia si sunt discreta omnino non tenentur respondere nisi de parte sua: rescripta non extenduntur ad res vel personas in eis non comprehensas quoniam stricte intelligenda sunt».

<sup>22</sup> Gl. *Commissum* ad c. *Quoniam*, *De officio et potestate iudicis delegati*: «Isti enim quibus haec quae sequuntur expedienda committuntur, meri executores sunt (...) coercionem tamen videntur habere, ut saltem excommunicare possint, impediendo eos exercere suum ministerium sibi iniunctum, alioquin delusoria et sine exitu esset talis commissio».

<sup>23</sup> *Consilium* 163; ed. cit., f. 152va: «Item si hec clausula inuocato si opus fuerit intelligeretur tacite includi in literis delegati apponeretur frustra ergo si ponitur aliquid operari debet ad hoc de privilegiis si papa libro vi (VI 5.7.10) et hoc tenet archidiaconus de hereticis ut officium libro vi (VI 5.2.11) dicens Bernardus hoc dixisse in quadam adicione quam posuit de officio ordinari».

<sup>24</sup> Gl. *Brachio seculari* ad c. *Quoniam*, *De officio iudicis ordinarii*: «vbiunque deficit ecclesiastica potestas, recurrendum est ad auxilium seculare».

Il terzo argomento<sup>25</sup> ricorda che il delegato non necessariamente deve interessarsi dell'esecuzione della sentenza che ha emesso, che può demandare al giudice ordinario.

La soluzione contraria<sup>26</sup> si appoggia su un filone di pensiero tradizionale nutrito di riferimenti autorevoli, ai quali Federico Petrucci lascia senz'altro la parola: alla prima grande stagione della decretalistica (Sinibaldo Fieschi<sup>27</sup> e l'Ostiense<sup>28</sup>), alla letteratura processuale (Guillaume Durand<sup>29</sup>) e alle stagioni più recenti della canonistica bolognese (Guido da Baisio<sup>30</sup> e Giovanni d'Andrea<sup>31</sup>). L'ossatura e la chiave di questo percorso è fornita proprio da Giovanni d'Andrea,

<sup>25</sup> *Consilium* 163; ed. cit., f. 152va: «Et sic secundum istos delegatus aut per se aut per ordinarium exequatur suam sententiam de rescriptis cum contingat et de officio delegati significasti (X 1.29.7)».

<sup>26</sup> *Ibidem*: «In contrarium sunt Innocentius de officio delegati significasti (X 1.29.7) et hostiensis eodem titulo c. [f. 152vb] i et ibi satis per dominum Ioannes andree in nouella et hoc eodem titulo c. i libro vi (VI 1.14.1) et Guilelmus in speculo titulo i § sequitur versiculo sed nunquid secularare et idem archidiaconus xxiii q v administratores (C. 23 q. 5 c. 26) quia aliqua re premissa uel prohibita omnia que sequuntur ex ea uel per que potest peruenire ad eam uel eius effectum intelliguntur permissa uel prohibita textus sunt de officio delegati c. preterea (X 1.29.5) et c. prudentiam (X 1.29.21) ff de procuratoribus l. ad rem (D. 3.3.56) et l. ad legatum (D. 3.3.62)».

<sup>27</sup> Sinibaldus ad c. *Significasti, De officio et potestate iudicis delegati*; ed. e loc. cit. a n. 10: «quod plus est potest cogere seculares potestates vt exequantur xxiiij q. v administratores (C. 23 q. 5 c. 26) et c. principes infra de officio ordinarij (X 1.31) c. j».

<sup>28</sup> Hostiensis *Lectura*, ad c. *Significasti, De officio et potestate iudicis delegati*; ed. cit. a nota 9, f. 139rb: «Alioquin non assumet arma, nec bellum faciet per se: sed recurrere potest ad brachium seculare: et iudicem ordinarium qui hoc militari manu exequatur».

<sup>29</sup> *De iudice delegato*, in Guilelmi Durandi *Speculum iuris* I, I, § 5; ed. Basileae, apud Ambrosium et Aurelium Frobenios fratres, 1574, p. 12: «Sed nunquid secularare brachium potest inuocare, et eum cogere suam exequi sententiam? Non videtur, quia si hoc posset, superuacuo apponeretur in litteris apostolicis, que tamen secundum iuris forma procedunt, illa clausula, Inuocato etcetera, extra de excessibus praelatorum c. finali (X 5.31.18) in fine. Item certa poena statuta est a iure, quam debet infligere delegatus, scilicet excommunicatio: unde illa debet esse contentus, extra eodem de causis (X 1.29.4) et hoc tenent quidam. Alij contra arguunt extra de officio ordinarij (X 1.31) capitulo j et c. quoniam (X 1.31.14) extra eodem preterea (X 1.29.5) in fine et c. sane (X 1.29.11). C. de episcopali audientia episcopale (C. 1.4.9) xxiiij q. v administratores (C. 23 q. 5 c. 26) extra de clerico excommunicato (X 5.27) c. ij et predicta clausula apponitur quandoque, quia plus solet timeri etcetera, extra de haereticis si aduersus (X 5.7.13) xxiiij dist. quanquam (D. 23 c. 6). Si enim hoc potest ordinarius facere, ut in praeallegatis iuribus multo fortius potest delegatus qui, quo ad causam sibi commissam, maior est quolibet ordinario ut extra de officio iudicis delegati sane (X 1.29.11) de officio legati (X 1.28) c. ij. Et hoc videtur etiam papa sentire etiam de officio delegati significasti (X 1.29.7) in glossa sua».

<sup>30</sup> Guidonis de Baisio *Rosarium*, ad v. *ecclesiasticis iuris*, c. *Administratores*, C. 23 q. 5; ed. Venetiis, Rainaldus de Novimagio, 12 dicembre 1480, segn. gg 8 ra: «si hoc verbum ponderetur videtur facere pro sententia illorum qui dicunt quod iudex delegatus potest implorare auxilium brachij secularis (...) et hanc sententiam videtur sequi innocentius de officio delegati c. significasti (X 1.29.7) (...) et idem tenet hostiensis eodem titulo (X 1.29) c. i. Alij contra propter stilum curie cum dicitur inuocato ad hoc si opus fuerit etcetera. Et hanc sententiam secutus est bernardus in additione quam posuit extra de officio ordinarij c. quoniam (X 1.31.14) in glossa vltima. Sed primum dictum teneas».

<sup>31</sup> *Johannis Andreae Novella super primo Decretalium*, ad c. *Significasti, De officio et potestate iudicis delegati*; ed. Venetiis, Johannes et Gregorius de Forlivio, 1489, segn. q vi rb: «Innocentius hic tenet quod delegatus pape bene cogit seculares potestates vt exequatur (...) cum in causa sibi commissa et omnibus pertinentibus ad causam gerat vicem delegantis (...) veritate considerata vbicumque delegatus non potest suam sententiam aliter exequi recurrit ad brachium seculare».

che riprende Sinibaldo e poi ne precisa il pensiero, chiarendo come il ricorso al braccio secolare rappresenta solo una soluzione estrema cui ricorrere qualora al delegato siano preclusi altri modi per eseguire la sentenza. Il riferimento più pertinente è alla pagina dello *Speculator*, prima vera sistemazione articolata e coerente del tema dell'invocazione del braccio secolare. Federico Petrucci individua la profonda solidarietà tra le varie argomentazioni e sente di poterle ricondurre alla regola per cui, una volta che qualcosa è permesso o proibito, risulta permesso o proibito tutto quanto è ordinato a ottenere che si verifichi.

Federico Petrucci fa sua questa soluzione<sup>32</sup> e la precisa: nel caso in cui la giurisdizione ecclesiastica risulti insufficiente a ottenere i fini che le sono propri, allora può invocare l'ausilio dei poteri pubblici secolari.

Passa poi, secondo lo schema usuale della *quaestio*, a controbattere gli argomenti a sostegno della prima soluzione, che ha rifiutato. Concede<sup>33</sup>, come ovvio, che la giurisdizione delegata è di diritto stretto, per il solo fatto di costituire una sorta di deroga alla giurisdizione ordinaria: tale principio vale a escludere che la giurisdizione del delegato possa estendersi a persone non menzionate nel rescritto di delega o a fattispecie future rispetto a questo, secondo le indicazioni di Goffredo da Trani<sup>34</sup>. Il testo stesso di Goffredo (per quanto Federico Petrucci non segnali che lo sta seguendo) però afferma che tale principio non può escludere tutti quegli atti che risultano necessari a esercitare la giurisdizione oggetto della delega.

Secondo la medesima strategia dimostrativa, concede che l'invocazione del braccio secolare sia oggetto di una clausola specifica<sup>35</sup>. Questo però non implica che, qualora tale clausola non sia esplicitata, la relativa facoltà non competa al

<sup>32</sup> *Consilium* 163; ed. cit., f. 152va: «Cum ergo ecclesiastica iurisdictione et cohercio non sufficit ad comprimendum contumaces et inobedientes merito per secularem potentiam se iuuare debet ecclesiastica potestas sicut econuerso ad hoc de sententia excommunicationis dilecto libro vi (VI 5.11.6) cum suis concordibus et similibus».

<sup>33</sup> *Consilium* 163, f. 153ra: «Non obstat quod iurisdictione delegati est restringenda quia illud habet locum ubi per delegatam iurisdictionem derogaretur iurisdictioni ordinarie que est fauorabilis. Et hoc respectu dicimus quod littere delegati non extenduntur ad futuras lites, non prorogantur ad personas non comprehensas in rescripto ut in c. ultimo de rescriptis (X 1.3.43) et Gofredus de officio delegati. Quia in illis casibus observetur iurisdictione ordinaria. Sed compellere testes ut testimonium ferant, contumaces punire et multare iurisdictionem impediens, cohercere ecclesiasticam censuram exercere, assessores et notorios ab immoderatis solatiis cohibere, brachium seculare inuocare et similia facere non est derogare iurisdictioni ordinarie sed est deseruire et accedere rei et negotio principaliter delegato omisso quia sine illis commode expedire non potest».

<sup>34</sup> Goffredi de Trano *Summa super titulis Decretalium*, ad tit. *De officio et potestate iudicis delegati*; ed. Lugduni 1519., f. 46vb: «Officium delegati est fines mandati diligenter attendere et seruare (...) Item officium delegati est quedam facere per quas peruenitur ad consummationem negocij seu mandati etsi illa non contineantur in litteris commissionis».

<sup>35</sup> *Ibidem*: «Nec obstat quid dicitur de clausula apposita quod aliquod operari debet etcetera. Nam illud habet locum quando expresse uel tacite non comprehendebatur. Nam si tacitum exprimitur non reddit contractum conditionalem et dat nouam formam rei et ad hoc de rescriptis (X 1.3) c. ii et c. cum adeo (X 1.3.17) de electione causam (X 1.6.8) (...) et dic secundum ipsum archidiaconum delegatus potest [f. 153rb] excommunicare tertium communicantem excommunicato a se quod est mirabile. Et hoc ideo est quia omnia uidentur commissa etcetera ut supra dictum est».

delegato. Si ha qui una analogia al diritto contrattuale ove la clausola che esplicita un contenuto già tacitamente compreso nell'obbligazione non rende condizionale il contratto. Un'ulteriore analogia si ha coi poteri di scomunica del delegato, che può scomunicare un terzo, non compreso nella sua delega, qualora questi intrattenga rapporti con chi è stato scomunicato dal giudice delegato.

Il fatto poi che la giurisdizione delegata di solito termina con la pronuncia della sentenza la cui esecuzione viene affidata al giudice ordinario, non implica che il giudice delegato sia impedito a invocare il braccio secolare<sup>36</sup>. Al contrario, il fatto stesso che il delegato possa chiedere all'ordinario di eseguire la sua sentenza, implica una sorta di subordinazione dell'ordinario al delegato; orbene, dal momento che al giudice ecclesiastico ordinario è data facoltà di invocare il braccio secolare, tanto più tale facoltà apparterrà al delegato, dal momento che esercita una sorta di potere coercitivo sull'ordinario.

Dalla soluzione positiva del primo dubbio deriva implicitamente la soluzione al secondo; per cui il delegato può invocare il braccio secolare anche qualora alla sua sentenza sia stato interposto appello<sup>37</sup>. In terzo e ultimo luogo affronta l'interrogativo, se essendo stati eccepiti vizi nel procedimento il giudice delegato possa comunque invocare il braccio secolare<sup>38</sup>: il caso specifico per cui è stato chiesto il parere. Se il processo gestito dal giudice delegato appare palesemente viziato, è giusto non attenersi ai mandati del giudice, quali che siano. Qualora invece le ingiustizie o iniquità commesse nel corso del procedimento siano occulte o discutibili, nel dubbio appare opportuno obbedire al delegato.

La soluzione<sup>39</sup> al caso di specie appare molto facile, per quanto forse meno immediata rispetto al *consilium* esaminato in precedenza: non solo il giudice delegato può invocare il braccio secolare ma questo è tenuto a ottemperare, anche nel dubbio rispetto alla validità del procedimento.

<sup>36</sup> Ed. cit., f. 153rb: «Non obstat quod delegatus potest recurrere ad ordinarium etcetera. Nam licet hoc possit non sequitur ergo non potest recurrere ad brachium seculare, immo sequitur quod si delegatus uincat ordinarium et ordinarius uincit iudicem secularem ergo secundum regulam si uinco uincet te etcetera delegatus potest cohercere iudicem secularem que regula est de concessione prebende c. auctoritate libro vi (VI 3.7.7) cum similibus. Maxime cum uitandi sint circuitus ff de conditione indebiti l. dominus (D. 12.6.53) et in clementinis auditor de rescriptis (Clem. 1.2.3). Et si ordinarius potest inuocare ergo et delegatus qui est maior eo in causa sibi commissa de officio delegati sane (X 1.29.11) et de officio legati studuisti (X 1.30. 2) cum similibus».

<sup>37</sup> Federico Petrucci, ed. cit., f. 153rb, affastella una serie di controargomentazioni basate su riferimenti ai testi normativi.

<sup>38</sup> Ed. cit., f. 153rb: «Ad ultimum quod dicitur quod processus est ordinatus etcetera. Dico quod si nullitas uel iniquitas processus esset in euidenti tunc impune non pareretur iudici, facit quod notat Ioannes andree post hostiensem in nouella de officio delegati ex litteris (X 1.29.29) super glossa penultima. Vbi uero iniquitas uel iniustitia processus est latens et dubia sicut michi uideatur in casu proposito, tunc in dubio obediendum est de officio delegati pastoralis (X 1.29.28) § quia uero et ibi glosa xxiii q. i quid culpatur (C. 23 q. 1 c. 5) et de temporibus ordinationum c. ad aures (X 1.11.5) et ad hoc facit quod notat Innocentius de officio ordinarii (X 1.31) c. i et archidiaconum post eum xxiii q. v administratores (C. 23 q. 5 c. 26)».

<sup>39</sup> *Ibidem*: «Ex hiis ergo et aliis propter breuitatem silentio committendis dico et consulo salua semper ueritate cui me subito et correctioni dominorum collateralium Ego fredericus petri de senis decretorum doctor quod dominus uicarius et eius curia petitum et inuocatum subsidium et auxilium sui brachii seculari prestare et exhibere debet».

Federico Petrucci si muove con grande sapienza e disinvoltura entro la tradizione canonistica; cita Sinibaldo Fieschi, l'Ostiense, l'Arcidiacono, Giovanni d'Andrea<sup>40</sup> e Guillaume Durand. Va oltre le loro posizioni nel disegnare un modello molto ampio di giurisdizione delegata papale, che tende a esautorare dichiaratamente i giudici ordinari (di solito i vescovi) rispetto a tutto quanto ha a che fare con gli ambiti oggetto della delega e lo fa anche, forse soprattutto, costituendo in capo al delegato un vero e proprio potere coercitivo rispetto al braccio secolare. Fornisce una via d'uscita all'aporia che caratterizzava la scienza delle decretali e del processo nel corso del Duecento rispetto all'esecuzione della sentenza del giudice delegato: stretta com'era tra l'esigenza tipica della prassi di assicurare l'efficacia della giurisdizione delegata, e la categoria fondamentale per cui quest'ultima terminava con la pronuncia della sentenza<sup>41</sup>. Non è incidentale: nel frattempo sono intervenute la definizione dottrinale più piena del pontificato e l'efficienza degli apparati amministrativi (giudiziari e fiscali in particolare) centralizzati del papato avignonese. La giurisdizione delegata può affermarsi, anche sul piano della scienza, quale strumento idoneo per inserire nelle situazioni specifiche la monarchia papale universale, vero principio di autorità nella chiesa, cui non possono piegarsi le istituzioni e i centri di potere locali. Ne deriva l'indicazione di condotta per i vescovi, a non mettere in atto comportamenti che tendessero anche solo implicitamente a discutere gli *iura pape*.

Si sostanzia così di scelte dottrinali e orientamenti pratici precisi il guelfismo di Federico Petrucci, noto esponente di parte novesca<sup>42</sup> e di una famiglia che aveva solidi rapporti d'affari con la curia papale<sup>43</sup>.

<sup>40</sup> Si avverte particolarmente il peso del d'Andrea che gli fu maestro a Bologna; cfr. Nardi, *Contributo* cit., p. 11.

<sup>41</sup> Cfr. Conetti, *L'esecuzione* cit.

<sup>42</sup> Nardi, *Contributo* cit., p. 21.

<sup>43</sup> *Ibidem*, p. 28.